

La polemica sui teologi Raggiunta una tregua tra segretario della Cei e superiore dei Paolini

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Il superiore generale della Congregazione dei Paolini, don Renato Perini, ha avuto un colloquio cordiale e colloquio chiarificatore con il segretario generale della Cei, monsignor Camillo Ruini, che ha fatto sapere - come afferma un comunicato - le polemiche tra le riviste "Jesus" e "Famiglia Cristiana" per le sinistrali espresse per i 63 teologi e la Cei, è stato riconfermato - rievocava il comunicato - l' apprezzamento per la presenza e l'opera pastorale dei paolini nella Chiesa italiana e, in pari tempo, don Perini e monsignor Ruini hanno avuto l'opportunità di chiarire la situazione che si era venuta a creare in merito a informazioni, dichiarazioni, prese di posizione non corrispondenti alla verità riportate e amplificate da organi di informazione di varia ispirazione.

La verità è che, dopo l'annuncio dato dal cardinale Martini che intende incontrare in questi giorni i teologi firmatari della lettera ai cristiani al fine di addormentare ad una chiarificazione "soddisfacente" per tutti, anche la Cei, con l'intelligente mediazione di monsignor Ruini, ha scelto la via di un onorevole ammicciamento. Don Perini ha potuto spiegare che le riviste "Jesus" e "Famiglia Cristiana", scrivendo che la Chiesa deve avere il coraggio di farsi provocare anche da una lettera come quella dei 63 teologi, non avevano inteso affatto mancare di rispetto al Papa o ai vescovi. D'altra parte, la Cei non avrebbe trovato conveniente ammettere che due importanti riviste della più grossa casa editrice cattolica sono in dissenso con i vescovi anche perché, oggettivamente, questa tesi non era sostenibile. Di qui la costruttiva riconciliazione. E mentre ieri la Radio Vaticana trasmetteva il comunica-

La Procura accusa Orlando, la precedente giunta e 47 consiglieri per una contestata delibera

L'ingaggio di 98 edili fu bocciato dal comitato provinciale di controllo Ora deciderà il giudice

Assunzioni a Palermo Incriminato il pentacolore

Sono stati incriminati Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, Aldo Rizzo, vicesindaco (stracciata la sua posizione, richiesta di autorizzazione a procedere perché deputato) e 47 fra consiglieri di tutti i partiti e giunta pentacolore. Reato ipotizzato: interesse privato in atti di ufficio; 98 assunzioni (mai eseguite) al centro dello scandalo, nate dai contrasti tra giunta e commissione provinciale di controllo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LOGATO

PALERMO. Il massiccio accerchiamento giudiziario nei confronti della giunta Orlando comincia a dare i suoi primi risultati. Il magistrato infatti sembra essersi convinto della colpevolezza degli amministratori di Palazzo delle Aquile. Ha deciso di stringere i tempi (si vota il 18 giugno), si è rivolto all'Ufficio Istruzione ipotizzando il reato di interesse privato in atti di ufficio. I fatti presi in esame da Roberto Scarpinato, cosiddetto titolare di una delle inchieste, più chiacchierate a palazzo di Giustizia) non si riferiscono - è bene precisarlo - all'attuale maggioranza della quale fanno parte anche i comunisti. Si riferiscono al "pentacolore" (Dc, Psdi, Verdi, Indipendenti di Sinistra e Città per l'uomo) che nell'88, all'unanimità, deliberò l'assunzione, per chiamata diretta, di 98 fra portieri, custodi e guardiani di cantiere. È scandalo da due delibere di giunta e altrettanti emblemi della commissione di controllo. Un ping pong aspro che ha visto protagonisti non solo la giunta e la Cci ma anche



Leoluca Orlando



Aldo Rizzo

buona parte del consiglio comunale (47 presenti su 80) che ratificò quella scelta e in quelle forme. Tutto cominciò il 21 luglio '88 quando i capigrupo dei partiti presentarono un articolato ordine del giorno per impegnare la giunta in quelle assunzioni. Messo ai voti in Consiglio (a scrutinio palese) il documento registrò un'unica astensione: quella di Rosalba Bellomare, democristiana. Successivamente i cinque approvarono la delibera (a scrutinio segreto) votata all'unanimità. È da precisare che la giunta inserì una clausola: le assunzioni dovevano essere subordinate alla verifica dei carichi pendenti e del curriculum occupazionale dei 98, verificata dal segretario generale del Comune.

Al giudizio della Cci fu duro. Nelle sue motivazioni parlò di "eccesso di potere... scelte arbitrarie... discrezionalità...". Ma è questo il passaggio più pesante: «Si potrebbe ipotizzare che fra edili e giunta esista un rapporto fiduciario... un'isola di privilegio fra

persone che si riferiscono a persone che in più occasioni hanno manifestato la drammaticità della loro condizione con gesti eclatanti, come la permanenza per giorni e notti sui tetti del palazzo comunale e l'occupazione della cattedrale... L'incriminazione cade comunque in un momento delicato dei rapporti fra una parte della magistratura palermitana e la giunta Orlando. Qualche settimana fa, nell'ambito della verifica di assunzioni al maxi-tar a Cosa nostra (presidente Prizzivalli), il pubblico ministero Gianfranco Garofalo si sfogò con i cronisti: «Se si contano le grandi inchieste che ci sono a Palermo e che stranamente riguardano l'attuale giunta cominciò a chiedermi qual è l'obiettivo che si vuole perseguire».

Chiamato a rapporto dal Cim, per spiegare affermazioni tanto clamorose, Garofalo fece le frasi per le quali è molto amareggiato. Questa mattina, infatti, siederanno 14 iscritti al "Coordinamento antimafia". Vengono processati su richiesta dell'onorevole democristiano Giuseppe Avellone, incluso, alla vigilia delle politiche '87, in una rosa di candidati schiacciati. La cronaca non segnala invece atti concreti della Procura su esecutori e mandanti dei grandi delitti. Molto probabilmente nei giorni della sua "amarezza", il giudice Garofalo ebbe il merito di dire una sacrosanta seppur scomoda verità.

Inquinamento a Sangemini Comune chiede risarcimento

Il Comune di Sangemini ha aperto un contenzioso giuridico con lo Stato. Il motivo nasce da un incidente stradale di quattro anni fa, allorché una autocisterna dell'aeronautica militare, transitando lungo la 47/45 nel tratto di territorio del Comune di Sangemini, finì fuori strada rociando, per una scarpata, la grande quantità di olio combustibile che trasportava fuoriuscì, creando problemi d'inquinamento per la presenza nella zona di sorgenti di acqua minerale. Il Comune chiede al bilancio con un onere economico di circa 170 milioni, dei quali solo una piccola parte è stata risarcita. Dopo quattro anni di inutili solleciti, il consiglio comunale di Sangemini all'unanimità ha deciso di avviare un'azione giudiziaria nei confronti dello Stato.

Nube tossica a Orbasiano Forse l'attività di una fornace

Secondo gli esperti del ministero dell'Ambiente giunti a Torino per affrontare la vicenda della "nube" di Orbasiano, nell'hinterland torinese, all'origine dell'inquinamento vi potrebbe essere anche l'attività di una fornace, situata nelle vicinanze dei luoghi in cui circa un centinaio di persone hanno denunciato malori. Intanto sul tavolo del magistrato è arrivato un rapporto dell'Unità sanitaria di Orbasiano, secondo il quale si sarebbe un "nesso causale" tra gli inquinamenti e l'attività dell'azienda di trattamento rifiuti "Seyvis Industriale". Anche la Regione ha trasmesso oggi alla prefettura un'ampia documentazione sulle autorizzazioni concesse dalla ditta di Orbasiano posta sotto accusa.

Contro lo smog il pretore fa sequestrare trenta auto

Il pretore della Spezia ha dichiarato "guerra" alle auto che inquinano, una "guerra" condotta senza clamori ma che sta mettendo a nudo il mondo degli automobilisti. Il pretore cosiddetto "antismog" si chiama Bruno Giardinà e ha già disposto il sequestro di una trentina di vetture che producono scarichi inquinanti. Il magistrato ha affidato speciali controlli ad una pattuglia di vigili urbani muniti di opacimetro, uno strumento che viene collegato al tubo di scappamento del mezzo e che è in grado di rilevare la quantità e la qualità dei gas emessi. Quando le sostanze inquinanti superano il limite consentito dalla legge i vigili bloccano le vetture che viene sequestrata dal pretore. Il primo sequestro è avvenuto un mese fa: era un autobus dell'azienda dei trasporti consortile.

Ingola una collana scippata È ricoverato

Uno scappatore, Guido Corradino, di 24 anni, è stato ricoverato stamane nell'ospedale Pellegrini di Napoli per aver ingolato una grossa collana d'oro. Il giovane pregiudicato, poco prima aveva strappato dal collo di una giovane il "collier" del peso di circa tre etti ma, visto inseguito da una pattuglia dei carabinieri, nel tentativo di difarsi dell'oggetto, l'aveva inghiottito, cercando poi di dileguarsi tra la gente. Lo scappatore è stato ugualmente individuato ed arrestato.

GIUSEPPA VITTORI

È un professore che fuggì terrorizzato

Vide uccidere Dalla Chiesa Rintracciato negli Emirati Arabi

La Corte d'appello del maxiprocesso ha rintracciato l'unico testimone oculare della strage Dalla Chiesa. È un professore arabo che la sera del 3 settembre dell'82 si trovava casualmente sul luogo dell'agguato contro il generale prefetto, la moglie e l'agente di scorta. Mohammed Al Aidarousi sembrava essersi volatilizzato. Adesso, a sette anni dall'omicidio, ha accettato di parlare.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Tre settembre 1982: un uomo percorre da solo via Istidone Carini a Palermo. Sta godendosi gli ultimi giorni di vacanza. Nel buio, improvvisamente, vede un'auto uscire fuori strada, quattro uomini che si circondano e armi in pugno scaricano tre colpi in pugno scaricano una pioggia di piombo all'interno dell'abitacolo. Dentro ci sono il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e sua moglie Emanuela Setti Carraro. Il testimone, Mohammed Al Aidarousi, un docente universitario, arabo che stava trascorrendo le ferie nel capoluogo siciliano, ha vi-

sto tutto. Sarebbe in grado di ricostruire tutte le fasi del massacro di via Carini ma, imprecisato, decide di restare zitto e di lasciare al più presto Palermo. Prima di far perdere le sue tracce, però, si confida con un amico poliziotto. Sarà quest'ultimo a svelare al giudice istruttore Giovanni Falcone, l'esistenza del "misterioso e importante testimone. I giudici del pool antimafia nel corso dell'istruzione del maxiprocesso cercarono più volte di mettersi in contatto con il professore arabo ma senza successo. L'uomo sembrava es-

seri volatilizzato. Più tardi anche la Corte d'assise del processo tenterà di rintracciarlo ma anche in questo caso i giudici palermitani saranno poco fortunati. Adesso, a sette anni dalla strage Dalla Chiesa, Al Aidarousi potrà finalmente raccontare alla giustizia italiana tutto quello che sa sull'omicidio di via Carini. La Corte d'appello del maxiprocesso, presieduta da Vincenzo Palmegiano, ha rintracciato il testimone in una città degli Emirati arabi dove Aidarousi vive. Sarà ascoltato, per rogatoria internazionale, nelle prossime settimane da un emissario della Corte d'appello palermitana. Ma ad un patto: che le domande gli vengano poste per iscritto ed in arabo.

Che tipo di contributo potrà fornire l'inafferrabile testimone? Ha davvero cose importanti da dire su uno dei più terribili crimini della mafia?

«Questo non possiamo saperlo - dice il presidente Palmegiano - il nostro sforzo è quello di arrivare alla verità, e in questa ottica ci muoviamo. Se davvero il professore arabo dovesse rivelare particolari inediti, almeno per quel che riguarda la dinamica della strage, l'uccisione del generale-prefetto, di sua moglie e dell'agente di scorta Domenico Russo, potrebbe presto avere un mistero in meno. Per l'omicidio di via Carini, in primo grado, furono condannati all'ergastolo tutti gli esponenti della cupola mafiosa, indicati da Buscetta e Contorno come i mandanti. Secondo i due pentiti, a sparare in via Carini fu un gruppo di fuoco misto, composto da sicani palermitani e calanesi tra cui Nito Santapaola (ancora latitante) e Mario Prestifilippo, rimasto ucciso in un agguato nel settembre del 1987.

L'inchiesta giudiziaria sull'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, negli anni, è stata segnalata, come si sa, anche dall'intervento di testimoni poco attendibili.

Marinaio violenta ragazza A bordo c'è uno stupratore La polizia blocca nave algerina davanti a Fiume

Fiume. Le autorità di polizia di Fiume hanno bloccato una nave, attraccata nel porto, perché a bordo c'è uno stupratore: finché non sarà stato consegnato, dicono, l'imbarcazione non potrà uscire in mare aperto. Ed ecco la vicenda che c'è dietro: Sadul Sofiane, 26 anni, marittimo a bordo della "Gara Diebilet", nave di bandiera algerina, scende a terra, nella città jugoslava, per trascorrere le sue ore di permesso. In un caffè di Abbazia avvicina una ragazza di 22 anni. Le rivolge propositi ma la giovane non ne vuole sapere. Alla fine lei s'allontana dal locale. Lui la segue e,

Arrestati 4 carabinieri In cambio di milioni non sequestravano cassette di contrabbando

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli). Quattro carabinieri del gruppo "Napoli secondo" sono stati arrestati con l'accusa di concussione.

Secondo quanto si è appreso, i militari - di cui non sono stati resi noti i nomi - non avrebbero requisito materiale di contrabbando in tre negozi di videocassette, ricevendo in cambio dodici videocassette e due milioni e 900mila lire complessivamente.

Al termine della prima fase dell'istruttoria, il giudice istruttore Paolo Mancuso ha emesso nei confronti dei

quattro, dei quali uno avrebbe avuto nella vicenda soltanto un ruolo secondario, altrettanti mandati di cattura, concedendo loro il beneficio degli arresti domiciliari.

Le indagini sul contrabbando di materiale cinematografico, cominciate qualche tempo fa da parte dei carabinieri del gruppo "Napoli secondo", hanno portato in breve tempo a sospettare dei quattro militari.

Successivi approfondimenti delle indagini hanno determinato l'accertamento delle responsabilità.

NUOVA FORMULA SENZA SODA CAUSTICA

fornet

NUOVO FOMET BLU, senza soda caustica, è una novità. Ma non è una novità che Fornet non danneggi la fascia d'ozono. Da sempre nella sua formula non ci sono sostanze dannose per l'atmosfera terrestre. Oggi questo marchio sulla confezione ve lo conferma.

Nuovo Fornet Blu non contiene soda caustica e quindi, se usato correttamente, non provoca bruciori ad occhi e gola. Nuovo Fornet Blu, un'insuperabile efficacia per la pulizia di forni, fornelli, pentole e barbecue.

DA SEMPRE FOMET NON DANNEGGIA L'OZONO

OGGI QUESTO MARCHIO SULLA CONFEZIONE VE LO CONFERMA

NON CONTIENE PROPPELLENTI RITENUTI DANNOSI PER L'OZONO